

«Vergogna, vergogna, è falso, è falso...», con queste parole, più o meno urlate, e con i volti paonazzi per la finta indignazione gli uomini (pochissime le donne in verità) del servizio d'ordine mediatico di Silvio Berlusconi hanno sempre accolto le puntuali denunce fatte da e su questo giornale in materia di progressiva riduzione della libera circolazione delle opinioni e delle informazioni. L'ultimo grido «vergogna, vergogna» è stato strillato contro la sola ipotesi che un simile grande statista potesse presentarsi nelle vesti di contestatore dall'amico Vespa a Sanremo. In realtà questa ipotesi è stata lungamente studiata e discussa alla luce anche del disastroso intermezzo del presidente allenatore alla "Domenica sportiva" e del crollo degli ascolti a Sanremo.

La denuncia de *l'Unità*, le puntuali prese di posizione di Violante e di Cossiga e di altri e, non ultimo, il timore di un nuovo flop, hanno, forse, scongiurato il concerto del presidente-cantante.

Ai professionisti dello sdegno e della intimidazione andranno, tuttavia, ricordate alcune cose: 1 - quasi due anni fa, sempre su questo giornale, anticipammo l'espulsione dalla Rai di Nando

Il contratto dell'Osservatorio di Pavia, che ha il compito di rilevare le presenze politiche in tv, non verrà rinnovato

A pochi mesi dalle elezioni si cambiano le regole in corsa e ci si affida a un controllo domestico. Come nella Parmalat di Tanzi

Rai, Cattaneo chiude l'occhio

GIUSEPPE GIULIETTI

Pagnoncelli e di Abacus, una serissima azienda specializzata in sondaggi e rilevazioni che, per prima, aveva osato segnalare, durante una trasmissione di Michele Santoro, l'inizio del calo di popolarità per Silvio Berlusconi e per il suo governo. Poco dopo la Cirm di Crespi, il sondaggista di fiducia di Arcore, vinse una singolare asta alla Rai. La Abacus fu allontanata perché Cirm era più «solida ed affidabile (?)». Come è noto, Cirm è ormai al fallimento. Richiamerà la Rai Abacus? Chiederà scusa a Pagnoncelli?

2 - Qualche settimana dopo Berlusconi tuonò dalla Bulgaria. Questo giornale anticipò le liste di proscrizione. Poco dopo i Biagi, i Santoro, i Luttazzi, i Freccero, furono espulsi. La Rai di Sacca parlò di provvedimenti mo-

mentanei, di una ordinaria rotazione delle facce, e indicò al pubblico ludibrio i critici e, tra questi, *l'Unità*.

3 - Qualche mese fa, sempre su questo giornale, scrivemmo che Berlusconi aveva preparato un piano per cancellare la par condicio e per invadere, con i suoi ministri, tutti gli spazi tv, a cominciare dai grandi contenitori popo-

lari. «Vergogna, vergogna...», intonò il coro degli impudenti. Naturalmente Berlusconi è passato, senza contraddittorio alcuno, a "Porta a Porta", e poi alla "Domenica sportiva"; ha usato spregiudicatamente le reti unificate per far finta di parlare di pensioni. I suoi ministri hanno invaso tutte le altre trasmissioni. Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza Petruccioli ha rilevato centinaia di infrazioni e aggiramenti delle norme. L'autorità di garanzia ha aperto numerose istruttorie. Speriamo che qualcuna di queste istruttorie sia presto conclusa.

La denuncia de *l'Unità* era dunque fondata e confermata, purtroppo per eccesso, dagli accadi-

menti successivi.

4 - Chiudiamo questa parzialissima antologia con una anticipazione, che forse sarà smentita con sdegno analogo a quello riservato ai casi precedenti. Nei prossimi giorni la Rai di Cattaneo tenterà di sbattere fuori anche l'Osservatorio di Pavia, l'organismo autonomo incaricato di rilevare qualità e quantità delle presenze politiche in tv. Da tempo queste rilevazioni sono coperte dal segreto. Questa Rai ha paura persino di far conoscere il dominio del capo sulle reti da lui controllate. Il 31 dicembre scorso è scaduto il contratto dell'Osservatorio di Pavia. Vi sarebbe stata una nuova gara. L'avrebbe vinta il gruppo di Pavia. Usiamo il condizionale per-

ché i dati di questa incredibile vicenda non sono stati consegnati ancora neppure al consiglio di amministrazione. A questo punto si è scoperto che Pavia costerebbe «troppi soldi». L'intrepido Cattaneo, indossati i panni dell'amico Tremonti, avrebbe così deciso di tagliare i costi e di affidare, dal prossimo 1° aprile, il monitoraggio e la rilevazione ad una apposita struttura aziendale, magari a quel marketing strategico saldamente in mano alla destra e dove trovò ospitalità come dirigente anche l'ex segretaria di Berlusconi. Ma che combinazione! E così a due mesi dalle prossime elezioni, la Rai di Cattaneo di affiderebbe, come la Parmalat di Tanzi, ad una sorta di controllo domestico, cambiando le regole in corsa.

Ci auguriamo di essere presto smentiti, ma l'intera operazione appare credibile ed in linea con la decisione governativa di devastare la par condicio, di occupare tutti i canali televisivi e di mettere sotto tutela persino le autorità di garanzia e ogni pretesa di indipendenza e neutralità. Basti pensare alle bordate riservate all'Istat e all'Eurispes, che di garanzia e ogni pretesa di indipendenza e neutralità. Basti pensare alle bordate riservate all'Istat e all'Eurispes, che di garanzia e ogni pretesa di indipendenza e neutralità. Basti pensare alle bordate riservate all'Istat e all'Eurispes, che di garanzia e ogni pretesa di indipendenza e neutralità.

Quanto sta accadendo non riguarda solo la Rai, bensì il corretto funzionamento delle istituzioni e lo stesso libero esercizio del voto. Spetta alle autorità di garanzia impedire nuovi misfatti, altrimenti, come hanno già fatto i radicali, non resterà che chiedere alle apposite istituzioni comunitarie di monitorare la prossima campagna elettorale e di assicurare il rispetto delle più elementari norme e del principio delle pari opportunità, quel principio espressamente indicato dal presidente Ciampi nel suo messaggio alle Camere, come parte essenziale della Costituzione e dello statuto delle minoranze, qualunque esse siano o saranno, anche in un futuro sempre più vicino.

Per la prima volta dopo la scissione dei primi anni '90, la forza politica definitasi nel decennio passato come Pds-Ds, è percorsa da un fenomeno serio di abbandono del partito da parte di alcuni intellettuali, di parlamentari e di semplici iscritti ed elettori. Il filo comune che lega le scelte di persone così diverse è la denuncia secondo cui i Ds hanno abbandonato la loro tradizionale collocazione ideale e politica di sinistra: «...non vi riconosco più. Anzi non so più chi siete», come ha scritto amaramente Asor Rosa.

La gravità della situazione è evidente e sta nella percezione di molti (perché non si è chiarito sufficientemente?) che le scelte di formare la lista unitaria (nella prospettiva del "partito unico riformista") e il non voto in Parlamento sull'Iraq, testimoniano il passaggio dei Ds da una collocazione di sinistra ad una moderata e di centro. Chi lascia i Ds ha la convinzione che questo spostamento moderato sia irreversibile e porterà in brevissimo tempo ad un partito non più riformista di sinistra. In molti, poi, si predispongono ad occupare lo spazio a sinistra lasciato dai Ds, formando nuove formazioni politiche o rafforzando quelle già esistenti.

Non si conosce per ora l'entità e la profondità culturale e politica del fenomeno. È evidente, però, il fenomeno di una nuova e dannosa diaspora. Non serve ai Ds far finta di niente. Parliamone. Apriamo un dialogo. Chiariamo e chiariamoci. Soprattutto, si è chiamati a realizzare una correzione a sinistra del baricentro politico

Iraq: la ricerca della chiarezza perduta

SERGIO GENTILI *

matite dal mondo



Inizia la sfida Kerry-Bush: mezzogiorno di fuoco... o mezzogiorno di fango? (The Economist, 6 marzo)

del partito. In modo particolare occorre fare dall'arretramento grave delle condizioni sociali di larghe fasce popolari (salari, pensioni, precarizzazione del lavoro) e del declino ecologico e industriale del paese, una priorità di fondo dell'opposizione e il terreno strategico su cui costruire un patto sociale per/nel centro sinistra. Poi, occorre rafforzare la contrarietà alla guerra preventiva scatenata dalla destra Usa in Iraq, infine, occorre essere il principale interprete della necessità di aprire una pagina unitaria della sinistra plurale italiana, che superi la tesi delle due sinistre e rilanci la necessità di un Ulivo programmatico e anche più organizzato.

Se si vuole bloccare e invertire il fenomeno degli abbandoni, la svolta politica va fatta subito: non si può più aspettare il prossimo congresso. Anche perché questa correzione è indispensabile per vincere le prossime elezioni.

Il successo della svolta richiesta dipende molto dalla chiarezza con cui si sciogliamo le due questioni più controverse.

La prima questione è la lista unitaria per le europee, che ad oggi invece di risultare un luogo aperto e unitario di riformatori, ancora sembra più un recinto chiuso con un programma inde-

finito. Prodi ha deciso di dare ad Amato il compito di coordinare i lavori del programma: non va lasciato solo, ma sostenuto dalle tante e autorevoli personalità del sindacato, delle associazioni, dell'ecologismo, dei movimenti e dei partiti. Ciò anche perché tutte queste forze sono la lista unitaria: solo tutte queste forze insieme, possono raccogliere quei sette o otto punti in più di elettorato che segnano il successo politico, rispetto al 33% della somma attuale del voto ai partiti del 2001. Il secondo punto è l'Iraq. La questione più importante è la chiarezza nel giudizio politico e, dopo, come si vota in Parlamento. Quello che è successo al Senato è indice di confusione politica. Va criticata la tesi che ritiene un errore chiedere oggi il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, perché se è dannoso il ritiro dei soldati italiani, allora non c'è altra scelta che farli rimanere dove sono, cioè, sotto il comando e i disegni politici ed economici degli USA: allora perché non votare?

Se si vuole, invece, accelerare il processo di coinvolgimento dell'Onu, per garantire la sicurezza e l'autodeterminazione del popolo iracheno, per battere il terrorismo, allora la prima condizione è condannare e isolare l'attua-

le occupazione militare, che è la fonte dello stato di guerra attuale: per questo non si può votare il finanziamento della missione.

Le due posizioni non possono stare insieme, sarebbe ipocrita e dannoso. Se si è tutti d'accordo a dare un ruolo all'Onu e, quindi, ad isolare Bush, il finanziamento alla missione va rifiutato con nettezza, a questo punto e solo a questo punto di chiarezza, non vedo una grande differenza tra chi vuole votare in modo aperto e chiaro no (io così voterei) e chi invece vuole protestare non votando. Di fronte alla frode del provvedimento unico di Berlusconi, poi, altre considerazioni mi sembrano rispettabili ma secondarie (come si fa a votare no anche alle missioni volute dal centrosinistra?). La seconda tesi che non aiuta, è quella secondo cui qualcuno utilizza la vicenda dell'Iraq in modo strumentale perché non è d'accordo con la lista unitaria.

Chi scrive è per la lista unitaria, quella aperta, non moderata e che non anticipa la creazione di nessun nuovo partito (né dell'Ulivo e né di centro sinistra), e sono anche per non fare nessun passo indietro sull'Iraq. Anzi, vedo la necessità e l'urgenza di rilanciare con forza la battaglia pacifista, in Italia e dovunque (rigettando ogni strumentale, inaccettabile e pericolosa preclusione alla manifestazione del 20 marzo, ai Ds), anche per dare il nostro sostegno alla vittoria del candidato democratico John Kerry sul guerrafondaio Bush.

* Sinistra Ecologista, Direzione Ds

dalla prima

Università alla deriva

Qui il comunismo e la simpatia maggiore o minore per la maggioranza e l'opposizione di centro-sinistra non c'entrano proprio. Si fronteggiano invece due visioni della vita, del mondo, del destino del nostro Paese. Due visioni profondamente divergenti che riguardano l'intero comparto dell'educazione, della formazione, dell'istruzione ai vari livelli. E se oggi partiamo dal problema universitario non per questo sarà possibile escludere i problemi della scuola di cui si è parlato molto nei giorni scorsi.

Che le cose stiano così si è visto anche martedì scorso quando in una trasmissione televisiva - "Ballarò", condotta da Giovanni Floris su Rai Tre - a molti spettatori (tra i quali chi scrive) è rimasto l'amaro in bocca, non soltanto perché è parso un dialogo tra sordi, ma anche perché molti, a cominciare dal giornalista conduttore, parevano non avere le idee chiare e le conoscenze necessarie. E questo non valeva soltanto per il ministro e per gli esponenti della sua parte politica: era una caratteristica presente, per così dire, in tutto lo studio.

Ad ogni modo, tornando al problema universitario, non c'è dubbio che le assemblee di migliaia di persone che si sono svolte nei giorni scorsi e che hanno portato anche all'occupazione simbolica di numerosi rettorati significativi che esiste alla base, ma non solo alla base, la convinzione che siamo di fronte a una svolta di notevole importanza. Si è diffusa infatti l'idea, supportata da un'analisi circostanziata dei dati a di-

sposizione, che l'attuale governo Berlusconi non ha a cuore la sopravvivenza del sistema pubblico universitario e si muove piuttosto nell'ottica di promuovere la crescita di un sistema universitario privato che in Italia è oggi debole e non sempre (anzi assai di rado) più qualificato sia per la ricerca che per la didattica, rispetto al pubblico. Di qui la fine di incentivi per il miglioramento del sistema, un finanziamento della ricerca e delle università sempre più deficitario malgrado le cifre complessive (non si sa come costruite) che il ministro sbandiera ogni giorno in televisione, la riduzione della ricerca universitaria a triste lumicino, soprattutto (ma non solo) in campo umanistico.

In questo senso il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti sembra rispondere essenzialmente al desiderio di mettere ad esaurimento i ventimila posti attuali dei ricercatori e scoraggiare con il precariato decennale le nuove generazioni. Con il risultato inevitabile che tra dieci anni l'università italiana non avrà più professori in grado di sostituire quelli che andranno in pensione. Cosa significa una simile politica nell'Italia del ventunesimo secolo? A mio avviso che siamo di fronte all'egoismo di generazioni che non si preoccupano del futuro. È chiaro, infatti, che nelle università private, ammesso che si riesca a costruirne e a migliorare quelle attuali, potranno andare soltanto giovani che dispongono di risorse culturali e finanziarie particolari. Né mi si dica che saranno previste borse di studio per chi non può pagare giacché, per l'esperienza che ho in materia, posso dire che le borse saranno assai meno di quanto sarà necessario per assicurare il minimo di equità tra chi viene da una famiglia agiata e culturalizzata e il resto della popolazione.

Ritorniamo, insomma, a una visione della formazione e dell'istruzione che, partendo dalla scuola media e andando fino all'università, discrimina pesante-

mente sulla base di criteri economici e sociali piuttosto che sul merito individuale.

Ma se questa è la situazione, è inevitabile porsi una seconda domanda. È possibile accettare una politica caratterizzata dall'egoismo delle generazioni, dalla scarsa o nulla preoccupazione per quello che succederà nei prossimi decenni? Credo proprio di no e trovo in questo aspetto della questione la ragione per l'unificazione della mobilitazione tra studenti e professori: gli uni e gli altri sanno che una simile politica non è accettabile, pur vivendo situazioni personali assai diverse.

Per quanto riguarda l'università esiste un secondo aspetto, altrettanto allarmante, che va sottolineato. Siamo agli ultimi posti nelle risorse stanziate per la

ricerca pubblica e privata. Rischiamo di precipitare, da questo punto di vista, nel terzo mondo in un momento in cui il declino industriale e finanziario dell'Italia è sotto gli occhi di chi non si rifiuta di guardare. E questo malgrado la presenza di ricercatori e di intellettuali che godono di una ottima reputazione a livello internazionale. È possibile che la classe politica, in particolare quella di governo, non si renda conto del danno immenso che questo significa per gli italiani, quelli di oggi e ancor più quelli di domani? Sono interrogativi e questioni a cui dovrebbero dare una risposta il presidente del Consiglio e il ministro. I quali, invece, parlano sempre di dialogo, ma non lo promuovono mai.

Nicola Tranfaglia

dalla prima

Domande di un elettore ds

Le più recenti posizioni di Rutelli non sembrano sempre concordate con Fassino, Boselli, Sbarbati. Ma è pensabile che ogni leader della Lista vada per conto suo e dica ciò che più gli aggrada? Poiché Rutelli è il leader della Margherita, e la Margherita rappresenta una importante fetta della Lista Prodi, chi vota per la Lista Prodi finisce inevitabilmente per votare anche per la linea politica di Rutelli. E chi non è d'accordo con Rutelli, cosa fa? Ad ulteriori riflessioni potrebbe indurre la lettura della proposta politica che sarà presentata da Rutelli stesso al primo

Congresso della Margherita-Di che si terrà a Rimini dal 12 marzo. Storicamente, per esempio, si fa cenno a un Pci schierato completamente (Europa, alleanze internazionali, lettura ideologica della società e dell'economia) «dalla parte sbagliata». Quanto ai Ds, fermo restando «il loro pieno titolo a guidare la coalizione riformista e il paese», si imputa a essi una sorta di pericoloso zavorramento a sinistra. Rappresentato dalle «istanze massimaliste» (?) e dalle «posizioni minoritarie» (?) da cui sarebbe meglio la Quercia non si facesse più condizionare. Davvero un insolito modo di dialogare con il principale alleato. Sarebbe come se nel proprio documento congressuale i Ds ricordassero che una parte consistente della Margherita affonda le proprie radici in quella vecchia Dc che non fu sempre, per così dire, fulgido esempio di eticità nella gestione del pubblico denaro. Il tutto, magari, accompagnato da un pressante invito a non farsi condizionare dalle «istanze affaristiche» degli eredi di quella peraltro nobile tradizione. Con grande lealtà la Margherita dichiara di volere imprimere il proprio marchio di forza cattolica, riformatrice e liberaldemocratica sulla Lista unitaria. «Non per dar luogo a una nostra egemonia», leggiamo nel programma, «ma per rendere credibile, oltre che attrattivo il centrosinistra». Anche i Ds, evidentemente, vorranno dare lustro al loro imprinting di forza europea, laica e riformista. Anche la sinistra pensa legittimamente di poter essere credibile e attrattiva. E i socialisti di Boselli, e i repubblicani no?

Ieri pomeriggio, fortunatamente, le domande dell'elettore ds hanno cominciato a ricevere delle buone risposte. Un apposito vertice ha deciso che, d'ora in avanti le iniziative della lista Prodi saranno unitarie e concordate in consultazioni preventive tra i quattro leader. Le iniziative singole di partito, invece, vanno messe da parte. Eccellente soluzione, se non fosse che subito dopo è spuntata fuori una bizzarra percentuale. Ovvero: l'esigenza di concordare la linea è stata «avanzata» dal 75 per cento dei leader presenti, e «accettata» dal restante 25 per cento. Cosa vorrà dire? Il verbo accettare viene, per caso, adoperato come sinonimo mite del verbo subire? E il leader che accetta senza avanzare, è per caso Rutelli? Subito, Marini, vecchio lupo di mare della Margherita, rimescola le carte: va bene la campagna unitaria ma ognuno può parlare fuori dal coro. Insomma: i quattro partiti dovranno trovare una mediazione tra la volontà di stare uniti nelle europee e la necessità che ha ciascuno di competere con gli altri nelle amministrative. Bisognerà approntare al più presto un programma comune. Alcuni principi di fondo irrinunciabili. E sul resto, liberi tutti. Ci sta lavorando Giuliano Amato. Tra un mese ne sapremo di più.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 5 marzo è stata di 139.892 copie	

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	